

# La Politica e le "Stellette". Oggi.

di Mario De Paolis\*

**P**iù volte ho posto in evidenza il personale convincimento che, in passato, nell'ambito dell'Aeronautica Militare - mi riferisco alla mia esperienza più che quarantennale - anche la sola espressione di "Politica di Forza Armata" e ancor più di "Politica" in generale non è mai stata adeguatamente recepita.

Ricordo in particolare che quando in qualità di capo del 5° Reparto dello Stato Maggiore Aeronautica (generale B.A.) e successivamente come comandante dell'Accademia (generale D.A.) tentavo, unitamente ad altri colleghi in incarichi diversi, di introdurre il concetto di "Politica", sostanzialmente e formalmente creavo evidenti crisi di rigetto. «A noi la Politica non interessa e non deve interessare». Così si concludeva sempre quel misero scambio di opinioni in merito senza lasciar intravedere il benché minimo seguito. Di come poi "la Politica ... dei politici" cioè degli addetti ai lavori abbia tristemente influito sulle sorti dell'Arma Azzurra e della Istituzione Militare fin quasi alla fine degli anni '80, ho scritto nel mio libro (1) giungendo a conclusioni oltremodo deludenti.

Dirò subito che è mia intenzione di circoscrivere, di massima, questo scritto alla mia Forza Armata e di non riallacciarmi a quel deprimente scorcio di storia nazionale summenzionato. E ciò non perché a riguardo non vi sarebbe ancora qualcosa da osservare, ma in quanto la mia attenzione è stata ed è sollecitata da una nuova problematica politico-militare che è ben più rilevante del "confronto", diciamo interno, surricordato; una problematica, per essere esatti una pesante minaccia il cui nucleo centrale è costituito da un terrorismo dilagante, sanguinario e tracotante, dietro il quale si cela la più efficiente organizzazione estremista della storia.

Una minaccia, un'offensiva tanto complessa ed ambigua quanto minatoria e penetrante. Un'emergenza che se non affrontata con lucidità, chiarezza e determinazione, soprattutto nella reattività concettuale e quindi nella impostazione delle azioni di contenimento globale, potrebbe, a mio avviso, pregiudicare il rendimento del rapporto politico-milita-

re indebolendo sostanzialmente uno dei fattori del binomio, uno dei due protagonisti: l'uomo militare, il combattente.

Mi spiego.

In relazione a quelle che sono le mie attuali opinioni a riguardo, mi è parso di cogliere tra i giovani, ma non soltanto, qualche disagio nell'interpretare il significato complessivo di certi aspetti della nostra odierna politica estera rilevando, conseguentemente, alcune difficoltà a comprenderne i riflessi onerosi ed inquietanti sugli interessi vitali del nostro Paese. Mi è sembrato cioè di notare alcune perplessità, alcune remore nell'analizzare e quindi nel capire una realtà internazionale in celere, talvolta sorprendente divenire, nell'ambito della quale i nostri secolari valori e principi rischiano di essere contaminati, deviati e quindi travolti se non salvaguardati con risolutezza e tempestività.

Quali le cause ed i rischi di questo, a mio avviso, strisciante scollamento tra un evidente indirizzo parlamentare, se pur spesso confuso, discontinuo e frammentario ed una mentalità militare ancora alla ricerca di una appropriata fisionomia politico-culturale?

Sempre esprimendo opinioni personali reputo che le cause siano evidenti.

Il nostro Governo - a parer mio - ha individuato gli obiettivi fondamentali di questa "guerra in atto" verso i quali dirigersi, parimenti coscienti delle precarie, in quanto spesso indefinibili, condizioni nelle quali gli stessi debbono essere perseguiti.

Il Governo medesimo però nelle sue manifestazioni formali, esteriori e quindi valutabili si presenta spesso, come accennato, reticente, indeciso e barcamenante; anche se è d'obbligo riconoscere che i nostri reggitori nel loro modo di esprimersi vengono costantemente condizionati da interlocutori di parte e di dubbia fede, ma provetti nel tenere comportamenti inquinanti ed espertissimi nell'ingarbugliare le idee e nel mescolare le carte.

Ebbene, in questo contesto temo che i nostri giovani, già istintivamente lontani dalle grandi problematiche in argomento - secondo

quanto surlevato - per una errata mentalità ereditata da un'antica, subita emarginazione dalla grande Politica della Istituzione Militare, stentano a ben orientarsi. Ne deriva che gli stessi, non opportunamente sollecitati rischiano di sentirsi esclusi e di vivere "culturalmente" al margine di questa larga ed intensa conflittualità ideale, rimanendo strettamente collegati soltanto al loro senso del dovere, ai loro compiti funzionali ed operativi ed alle loro incombenze quotidiane; taluni, non pochi, distolti da un pacifismo sereno ma fuorviante o da meditazioni attinenti realtà di là da venire.

Ora, nell'ipotesi che questa mia diagnosi sia almeno in parte giusta, penso che sull'argomento qualcosa si debba dire.

La Politica - come già detto - nella sua accezione corrente non ha mai costituito per noi aeronautici un richiamo interessante, una attrattiva tranne che per soggetti appartenenti ad una tipologia specifica.

Come ho comunque potuto constatare nel disimpegno di alcuni incarichi la stessa non è sempre una miscellanea di convenienze e di opportunismi, non sempre impone mansioni sgradevoli o difficilmente comprensibili negli scopi e nei mezzi. Francamente ritengo anch'io che la stessa non possa coincidere con l'Etica, anche se questa combinazione è stata giudicata possibile da un grande, forse il più grande filosofo liberale del secolo scorso, Benedetto Croce (2).

Non dubito d'altro canto che quando si perseguono progetti ed obiettivi vitali per la propria Nazione, in particolare quando il mancato raggiungimento degli stessi ne pregiudicherebbe la sopravvivenza come tale, detti scopi nobilitano ancor più il pensiero e l'azione militare. Io credo in un moderno ed intelligente Machiavellismo.

Ora, ammesso che si concordi con quanto fin qui esposto mi si chiederà: «Qual'è la conclusione?»

La Politica si identifica con l'attività di Governo, un governare che in sintesi deve garantire la Nazione nel suo progredire secondo le sue scelte fondamentali, ma che nelle circostanze illustrate deve innanzitutto ergersi ad efficace "Difesa" dei

suoi tradizionali valori-cardini etico-sociali che costituiscono la sua cultura e la sua civiltà; una cultura ed una civiltà - a me congeniali - che non voglio giudicare superiori ma che debbo riconoscere profondamente diverse da altre: invase, insolenti e violentemente invadenti.

Non penso proprio che noi si debba «cercare redentive infusioni di culture non occidentali» (3); ciò costituirebbe un suicidio culturale, prodromo di una abdicazione alla nostra civiltà. Reputo ancora che «la principale responsabilità dei leader occidentali non è tentare di rimodellare altre civiltà ad immagine e somiglianza dell'Occidente - cosa che va al di là delle loro sempre più ri-

dotte capacità - bensì di preservare, proteggere e rinnovare le qualità peculiari della civiltà occidentale» (4).

Ebbene, non può sfuggire per quanto or ora posto in evidenza la essenzialità, nella situazione attuale, della "missione Difesa". Una Difesa che al momento rientra più che mai nelle funzioni politiche primarie. Una difesa che, ovviamente, coinvolge i militari nella loro professionalità ma, secondo me, ancor più nelle loro caratteristiche umane più elevate, nella intimità delle loro motivazioni e convinzioni.

Oggi, credo che ciascun militare, in prima linea o nelle retrovie, oltre che a servire la Patria sia chiamato - nei limiti delle proprie re-

sponsabilità - ad aderire senza riserve né timidezze al più fermo sostegno ed alla più vigile custodia del nostro modo di esistere cioè dei nostri ideali politici.

Rivolgendosi all'Occidente una ispirata, eminente e ormai celebre voce del terrorismo islamico, con il solito tono provocatorio si è concettualmente così espressa: il vostro compito più difficile sarà convincere i vostri soldati a trovare l'animo per combattere, il nostro invece sarà quello di trattenere i nostri giovani dal gettarsi nel fuoco del martirio.

\* Generale SA (c) già capo di Gabinetto del ministro della Difesa

(1) Mario De Paolis, *Obiettivo mancato - Vita militare "sotto" la prima Repubblica*, Veant 2001

(2) Benedetto Croce, *Etica e politica - Saggi filosofici*, Laterza 1967

(3) Samuel P. Huntington, *Lo scontro delle civiltà*, Garzanti 2000

(4) S. P. Huntington, op. cit.

## La conferenza dei ministri della Difesa dell'Unione europea

Il ministro della Difesa Antonio Martino ha partecipato il 19 maggio a Bruxelles alla conferenza che ha visto riuniti i responsabili della difesa dei 15 paesi dell'Unione Europea e quelli dei dieci paesi che nell'aprile scorso hanno firmato il trattato di adesione all'UE stessa (v. pag. 10 di *Aeronautica* n. 5/2003).

Nel corso della riunione, oltre a formalizzare la nomina del generale Rolando Mosca Moschini a presidente del Comitato militare dell'Unione (v. articolo seguente) i partecipanti hanno anche esaminato i risultati delle attività condotte nel contesto del Piano d'azione europeo (ECAP) per realizzare - compatibilmente con l'analoga iniziativa avviata dalla NATO - le capacità della Forza di reazione rapida europea ad operare senza limitazioni nelle cosiddette "missioni di Petersberg", cioè di quelle organizzate dall'UE per operazioni di "peace-keeping" e umanitarie (v. pag. 15 di *Aeronautica* 11/2000).

Altro argomento discusso nella riunione è il contributo militare alle iniziative comunitarie per proteggere le popolazioni dagli attacchi terroristici condotti con mezzi di distruzione di massa.

La conferenza è stata conclusa dall'incontro con i ministri della difesa di Bulgaria, Islanda, Norvegia, Romania e Turchia, cioè dei cinque paesi dei quali è prossima l'adesione all'Unione Europea.

## Il generale Mosca Moschini comanderà l'Esercito europeo

Il generale dell'Esercito Rolando Mosca Moschini (foto a pag. 5), attuale capo di Stato Maggiore della Difesa, sarà il prossimo capo del Comitato militare dell'Unione

europea in sostituzione del generale finlandese Gustav Hagglund che nel marzo del 2001 superò per un solo voto (otto a sette) il nostro generale SA Mario Arpino. L'incarico, conferito all'unanimità il 7 maggio dai capi di stato maggiore della difesa dei Quindici e che dovrà ora essere ratificato dal Consiglio europeo, avrà decorrenza dall'aprile 2004 e durerà tre anni.

Il Comitato militare dell'UE - organismo strategico responsabile di tutte le attività militari svolte nell'Unione e che offre anche consulenza agli organismi politico-militari degli Stati ad essa aderenti - avrà alle dipendenze il costituendo esercito europeo composto da 120.000 uomini e nel cui ambito opererà una forza di reazione rapida di 60.000 militari (v. pag. 13 di *Aeronautica* n. 1/2001).

Il generale Rolando Mosca Moschini è nato a Foligno nel 1939 e dopo aver frequentato la Scuola Militare della Nunziatella e l'Accademia Militare è stato nominato sottotenente nel 1959. Laureato in sociologia e in scienze strategiche, ha ricoperto incarichi di comando in unità di artiglieria del 3° Corpo d'armata, della Divisione Folgore e della Divisione Mantova ed ha anche prestato servizio per due anni presso la 3ª Divisione britannica. È stato vice comandante della Brigata corazzata Vittorio Veneto e della Brigata meccanizzata Granatieri di Sardegna. Allo Stato Maggiore dell'Esercito è stato capo dell'Ufficio impiego del personale, dell'Ufficio del capo di SME e del Reparto operazioni e addestramento. Addetto militare a Londra e poi vice segretario generale del Comitato esecutivo per i servizi d'informazione e sicurezza, è stato consigliere militare della Rappresentanza permanente italiana all'ONU e membro della Delegazione italiana al Consiglio di sicurezza della stessa organizzazione. Dopo aver comandato il 3° Corpo d'armata ed essere stato il comandante generale della Guardia di Finanza, nell'aprile 2001 ha assunto l'attuale incarico di capo di Stato Maggiore della Difesa.